

L'Oratorio estivo 2019 BELLA STORIA!

In tutte le parrocchie inizia l'estate in oratorio. Invitiamo i ragazzi a considerare la propria vita come un "talento" da spendere e come una storia da scrivere, secondo il disegno di Dio.



«**Bella storia!**» è lo slogan dell'Oratorio estivo 2019, un'esclamazione di gioia e di stupore che dice quanto possa essere bella la vita se vissuta dentro il progetto di Dio e nell'incontro con Lui. Ai ragazzi chiederemo di "starci" dentro una vita che viene accolta come un dono di Dio, ricca di quel "talento" che ci viene affidato per la nostra felicità e perché sia speso per il bene di tutti.

Il sottotitolo «**Io sarò con te**» dà il senso alla proposta della prossima estate in oratorio. La fiducia e la rassicurazione di essere al cospetto di Dio, per tutti i nostri giorni, ci fanno spiccare il volo. La nostra vita diventa bella perché si alimenta dell'incontro con il Signore e trova in esso la sua direzione. Una storia tutta da scrivere in cui contano le nostre scelte e la nostra responsabilità e nella quale ci viene chiesto di fare la nostra parte, dentro una "storia" più grande che coinvolge tutti, in cui ciascuno di noi è "protagonista", con le sue doti e le sue qualità, da sviluppare e non tenere per sé. Dentro il progetto dell'Oratorio estivo 2019 «Bella storia!», diremo ai ragazzi che c'è una **vocazione** da realizzare, che è per ciascuno unica e per tutti la stessa. La vocazione di tutti è la chiamata alla santità, che diventa esemplare per gli altri e si manifesta in tutta la sua bellezza quando si mostra come un "dono" e quindi un "talento" da spendere.

La parabola dei “talenti” e gli spunti educativi

L'icona evangelica di riferimento per l'Oratorio estivo 2019 è la “parabola dei talenti” così come è narrata al capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 14-21; 24-30). La bella storia consiste nel accogliere con entusiasmo il dono che il Signore ci fa di quello che siamo e che potremo essere se mettiamo in gioco noi stessi. Abbiamo individuato cinque **spunti educativi** che vorremmo ribadire ogni settimana e che sono tratti dalle dinamiche che avvengono nella Parabola. Sono spunti che dovrebbero orientare il nostro approccio educativo nei confronti dei ragazzi di ogni fascia d'età, avendo l'attenzione di valorizzare il dono che ciascuno è per sé e per gli altri, sia che si senta “pieno di talenti” sia che si dimostri incapace di riconoscersi come una risorsa preziosa.

I cinque passaggi educativi

1. **Ricevere il talento.** Accogliere il fatto che siamo il frutto di un dono originario e che dipendiamo da quanto un Altro e altri ci hanno dato.
2. **Trafficare il talento.** Il dono di quello che siamo si moltiplica se impariamo a “metterlo in circolazione”, senza tenerlo per noi, addirittura “sotterrandolo”.
3. **Restituire il talento.** Ogni storia ha un suo svolgimento. Quando riusciamo a restituire quanto abbiamo ricevuto, la vita si trasforma in qualcosa di unico, o meglio in una «bella storia!». La forma della restituzione è da leggere ad esempio: nel coinvolgimento degli altri nel bene che si fa; nel gestire i propri impegni per dare priorità al servizio; nel contribuire a rendere migliore il mondo e a cambiare la mentalità; nell'essere costanti per realizzare i propri sogni; nel rispondere con la fede all'amicizia del Signore (cfr. *racconto “Siamo all'accademia”*)
4. **Attendere un riscontro sull'operato.** Quello che facciamo non è senza conseguenze. È un grande valore considerare la propria storia interconnessa a quella degli altri e strettamente legata al Signore e alla relazione che abbiamo con Lui. Quanto è preziosa la presenza di Dio nella nostra storia! A Lui possiamo affidarci e di Lui possiamo avere fiducia.
5. **Partecipare alla gioia.** Bella storia è il destino di gioia che ci attende. Sapere che esiste una destinazione che non tiene conto della quantità dei “risultati” ma del dono messo in circolo dentro una “storia d'amore” che è il rapporto con il Signore Gesù che salva e apre la nostra vita all'eternità.

N.B.: queste cinque dinamiche che sono “i 5 passaggi educativi” che si trovano “dentro il progetto”. Saranno i temi che guideranno il *racconto* di ogni settimana, ripetuti secondo un approfondimento particolare dettato dal tema della settimana e sottolineato anche nella *preghiera dei ragazzi* (cfr. di seguito).

I santi e beati

Accompagneranno l'Oratorio estivo cinque personaggi, tra santi e beati: Madre Teresa, Gianna Beretta Molla, padre Pino Puglisi, Francesca Saverio Cabrini e Pier Giorgio Frassati. Loro sono testimoni di come fare della propria vita una *Bella storia!*

Ognuno di loro farà da "maestro" in ciascuna delle cinque settimane animate dall'Oratorio estivo 2019. La loro storia sarà il filo conduttore della preghiera dei ragazzi (cfr. *libretto «Io sarò con te»*). La loro identità sarà svelata pian piano grazie al *racconto*. Li ritroveremo come degli *artisti* – sarà una metafora – capaci di diffondere bellezza attraverso le loro opere e il progetto a cui hanno saputo aderire.

Il racconto e l'ambientazione

Siamo all'Accademia

Margherita, Aurora e Lele sono i tre protagonisti del *racconto* dell'Oratorio estivo 2019 «Bella storia!». Li ritroviamo anche sul logo e la maglietta originale. Attraverso la loro avventura i ragazzi potranno immedesimarsi nel percorso di "crescita" che vorremmo proporgli, passando da un'arte all'altra e salendo i gradini di una speciale "**Accademia**" che si rivelerà una "scuola di vita buona". Ogni settimana i protagonisti entreranno in una "stanza" in cui incontreranno un *artista* speciale che si rivelerà essere il santo o il beato della settimana. Le arti esprimeranno la bellezza di una vita spesa secondo il "talento" che è quella vita ricevuta in dono: la **scultura**; la **musica**; la **scrittura**; la **pittura**; la **fotografia**. Per ogni episodio del racconto (uno per ogni giornata) viene preso in considerazione uno dei "*cinque passaggi educativi*" richiamando l'arte di riferimento. La *preghiera dei ragazzi* (raccolta nel libretto «Io sarò con te») completa e dà senso al racconto del giorno. Ogni passaggio educativo è stato tradotto in un'azione che si riferisce *all'arte* presa in considerazione e l'approfondisce dal punto di vista del tema generale. Ne emergono 25 tratti che fanno della proposta «Bella storia!» un'occasione per scoprire la ricchezza dei talenti che possiamo far circolare per il bene di tutti (l'elenco è disponibile nel progetto e si ritrova nel racconto e nella preghiera).

BELLA STORIA! Il lapbook e i materiali sul sito

Abbiamo scelto di non realizzare un "manuale" ma di proporre un strumento più interattivo e soprattutto più immediato, per permettere un utilizzo più ampio, soprattutto pensando al gruppo animatori. Il lapbook è disponibile alla libreria Il Cortile e in vendita online.

Una delle grosse novità dell'Oratorio estivo 2019 consiste nella consegna del **"Manuale"**, che suggerisce un nuovo modo di lavorare insieme sui contenuti, dalla preparazione alla realizzazione della proposta. Alcune mappe concettuali ci guideranno dentro la proposta dell'Oratorio estivo 2019 "Bella storia!". Lo strumento che mettiamo a disposizione si chiama **"lapbook"**, una cartelletta che al suo interno contiene **quattro "poster"** che permetteranno di avere uno sguardo complessivo sulla proposta e di approfondire ogni contenuto del tema. Vorremmo così procurare a chi deve preparare l'Oratorio estivo uno supporto che lo aiuti ad avere "sott'occhio" tutta la proposta e a considerare ogni aspetto del tema. Avendo di fronte ogni poster si avrà un **quadro di insieme** che, da un lato rimanderà al **sito internet www.oratorioestivo.it**, per approfondire un tema specifico e raccogliere tutti i materiali e i testi messi a disposizione, e dall'altro – cosa fondamentale – attiverà responsabili, coordinatori e animatori a lavorare insieme attorno alle **"mappe"**, interpretandone gli elementi e aggiungendo, tramite gli spunti presentati, attività e proposte al proprio Oratorio estivo. Molto più intuitivamente, il **gruppo animatori** potrà essere maggiormente coinvolto e diventare autenticamente protagonista della progettazione della proposta estiva. Ogni poster descrive quanto mettiamo a disposizione in forma sintetica e chiede che ogni proposta venga concretizzata insieme aggiungendovi il confronto e la creatività del gruppo degli animatori (ad es. a partire dal gioco della settimana, capire come realizzarlo ed elaborare nuovi giochi a tema che completino la proposta del "gioco"; "sopra" i suggerimenti dell'ambientazione, valutare quali e come utilizzarli e disegnarne di nuovi arricchendo e personalizzando gli ambienti del proprio oratorio, ecc.). È così che **si possono anche comporre nuovi poster o un vero e proprio nuovo lapbook del proprio Oratorio estivo**, a partire da quello che viene proposto come "manuale" di quest'estate e che potrà essere tenuto nella sala animatori sempre a vista e a portata di mano! Sarebbe bello esporre il nuovo lapbook in oratorio e dividerne le immagini sui social. Crediamo sia questa la nuova sfida di quest'Oratorio estivo che intende valorizzare di più i diversi ingredienti della proposta mettendoli **a disposizione di un "gruppo di lavoro"** che si compone di diversi soggetti: responsabile, coordinatore, adulti, educatori, animatori, volontari, ecc. Può essere questa una provocazione positiva e anche una modalità di lavoro che parta da una fattiva condivisione dei contenuti, visivamente messi in mostra perché possano essere concretamente realizzati e ampliati. Ogni poster del lapbook tratta due tematiche principali, una sul davanti e una sul retro: i titoli in alto a destra ne sintetizzano i contenuti. Sul retro sono presenti dei **pop-up** che completano i testi della sezione, rimandando poi al sito www.oratorioestivo.it per ulteriori elementi. Ogni pagina ha undici finestre **pop-up**: quella in basso a destra spiega e approfondisce una tematica.

«Io sarò con te», la preghiera dell'Oratorio estivo

Abbiamo preparato un agile libretto per accompagnare la preghiera di bambini e ragazzi durante le settimane di Oratorio estivo. Perché, come i santi e i beati che guidano la proposta, si lascino ispirare da Dio e trasformino le loro giornate in una BELLA STORIA! Le cinque settimane del progetto «Bella storia!» sono scandite dalla preghiera dei ragazzi. Il titolo del libretto della preghiera di quest'estate è il sottotitolo dello slogan **«Io sarò con te»**. La parabola dei talenti delinea l'orizzonte. Ogni settimana viene presentata una **nuova parabola** narrata dal Signore Gesù nel Vangelo. Le **cinque tappe** che vengono offerte sono accompagnate dalla figura del **santo** o del **beato** della settimana che racconta la sua storia. La preghiera è pensata **in stretta correlazione con il racconto e le azioni di riferimento della settimana e con i cinque “passaggi educativi”** che vengono ripresi rileggendo nella stessa ottica ciascuna delle parabole di riferimento (cfr. poster “dentro il progetto”) Il libretto è pensato per la sua agilità e fruibilità all'interno dell'Oratorio estivo e per essere **a disposizione di ciascun ragazzo** nel momento dedicato della preghiera. La grafica del libretto **riprende l'ambientazione della proposta «Bella storia!»** ed è pensata per portare in modo intuitivo ciascun ragazzo dentro il tema, contribuendo anche a dare colore e ordine al momento più importante della giornata che è appunto la preghiera insieme

Gli educatori nella comunità

Sono anzitutto persone che hanno un intenso e vivace cammino spirituale dal quale scaturisce il loro stesso servizio educativo. Essi non propongono se stessi ma **Qualcuno** che hanno incontrato, scelto e amato; attraverso il loro servizio essi dicono la verità della loro vita e restituiscono ciò che hanno a loro volta ricevuto. La presenza degli **educatori** costituisce la prima e più importante risorsa educativa: essi sono giovani e adulti disponibili ad **accompagnare qualcun altro nella ricerca del senso dell'esistenza** attraverso una relazione asimmetrica, costante e significativa a partire dalla proposta di contenuti e dalla condivisione di esperienze. Essi incarnano in modo specifico la cura dell'intera comunità dalla quale ricevono il loro mandato e alla quale si riferiscono costantemente nell'adempimento della loro missione. Gli educatori sono anzitutto persone che hanno un intenso e vivace cammino spirituale dal quale scaturisce il loro stesso **servizio educativo. Essi non propongono se stessi ma Qualcuno che hanno incontrato, scelto e amato**; attraverso il loro servizio essi dicono la verità della loro vita e restituiscono ciò che hanno a loro volta ricevuto.

Agli educatori è chiesto di essere, prima ancora che maestri di una verità, persone credibili, **testimoni** appassionati e lieti di un incontro.

Essi vivono con passione il loro compito e tuttavia conservano una genuina libertà di cuore che permette di mettere sempre al primo posto il bene dei ragazzi, senza legare le persone a sé. Sanno che la scoperta del senso della vita e l'incontro con il Signore passano anche attraverso di loro, ma sono contemporaneamente consapevoli che tutto ciò li supera. L'educatore è un uomo spirituale che riconosce nel suo servizio un'occasione preziosa per sostenere la sua vita spirituale e ridire ciò in cui crede vivendo la dimensione della carità educativa. È importante che **le comunità** incoraggino, sostengano e accompagnino coloro che scelgono di vivere questo servizio decisivo ed entusiasmante che tuttavia, oggi più di ieri, manifesta nuove problematiche e forti criticità. In particolare questa premura dovrà esprimersi attraverso una **proposta formativa** adeguata che si affianchi al loro cammino spirituale personale e si integri con esso, mediante l'approfondimento teologico dell'annuncio cristiano, la capacità relazionale, la competenza pedagogica e la sensibilità ecclesiale. Gli educatori sono persone disponibili anzitutto a stare con i ragazzi, condividendo con loro esperienze sia ordinarie che straordinarie, a partire dal bisogno di socialità e di protagonismo dei ragazzi stessi. Ancora, gli educatori sono uomini e donne capaci di grande **ascolto delle domande**, spesso confuse e imprecise, che molti ragazzi portano nel cuore. In alcuni casi ci sarà **bisogno di suscitare queste domande**, evitando il rischio di dare risposte sbrigative, precipitose e generiche, ma assumendone le diversità, le complessità e le contraddizioni con coraggio e pazienza. Gli educatori devono essere comunque sempre capaci di grande speranza, vivendo il loro servizio con fiducia e nella fiducia, nella certezza che Dio è all'opera nel cuore di ciascuno e chiede di collaborare a quest'opera perché ciascuno raggiunga quel compimento per il quale è stato creato.

Percorso «Oratorio, territorio e lavoro di rete»

Lavorare in rete per il benessere dei ragazzi significa conoscere i servizi attivi sul territorio, impegnati in ambito sociale ed educativo. Orientarsi ed essere in grado di collaborare con altri soggetti rappresenta per l'oratorio una risorsa preziosa da coltivare e promuovere.

Gli incontri del percorso sono finalizzati ad accrescere nei partecipanti competenze utili a **progettare interventi educativi in oratorio** e ad accompagnarli e sostenerli nell'ideazione di **percorsi di progettazione partecipata** nei propri territori di appartenenza. Inoltre, si

lavorerà per sviluppare una attenzione particolare verso la collaborazione fra oratori e altri enti che sui territori hanno finalità educative e sociali.

Saranno inoltre forniti elementi metodologici sul **lavoro di rete**, pratica ormai fondamentale per chi si occupa dei ragazzi in oratorio. *Lavorare in rete* è una scelta che presuppone da un lato la conoscenza del mandato e dell'organizzazione dei diversi attori sociali, dall'altro la volontà di costruire legami di cooperazione, nella valorizzazione e rispetto delle identità di ciascuno.

Il **percorso** è una occasione per:

- conoscere il sistema delle politiche, dei soggetti e dei servizi attivi in ambito sociale e educativo rivolti ai minori e alle loro famiglie;
- orientarsi nelle pratiche del lavoro di rete;

- sviluppare attenzioni metodologiche utili per un lavoro efficace e sostenibile.

Il percorso formativo si concluderà con un **laboratorio** in cui provare a tradurre i contenuti e le competenze apprese in una ipotesi progettuale rivolta alla propria comunità di appartenenza. La proposta integra le attività consulenziali e formative dello **Sportello S.CO.PRO.**, Sportello di COnsulenza alla PROgettazione nato dalla collaborazione tra FOM e Caritas Ambrosiana.

Dal Decalogo per gli oratori dell'Arcivescovo Mario Delpini

1. L'oratorio accoglie tutti, per insegnare a tutti la via della vita

Proprio tutti

Già sentito quel "accoglie tutti"; già sentito e non sempre messo in pratica. L'oratorio è la "locanda" dove il buon samaritano porta l'uomo mezzo morto, incontrato e raccolto con compassione e ogni cura divina (cfr. Lc 10,25-37); siamo quelli che accolgono tutti i mezzo morti della storia, delle nostre città e paesi. Tutti, proprio tutti, perché il buon samaritano, Gesù, li cerca, li visita tutti, a tutti si fa prossimo; ma proprio a tutti, lui che sempre batte i sentieri impervi e duri che collegano Gerusalemme, città della santità di Dio, e Gerico, città della profonda depressione dell'uomo e del suo mare di morte. "Locanda": il termine greco che Luca usa (*pandochéion*) vuol dire letteralmente "che accoglie tutti", "dove tutti sono accolti". Chiederò all'Arcivescovo di emanare un altro dei suoi editti, tanto folli quanto evangelici: che in ogni oratorio, all'ingresso, campeggi l'insegna: PANDOCHEÍON. Lui capisce, il greco l'ha insegnato per tanti anni.

Tutti accolti allora, proprio tutti, senza temere nessuno, lasciando cadere dalle mani ogni pietra con cui, per un istinto religioso atavico, saremmo portati a lapidare certe alterità scomode e anche fastidiose; nessuna condanna, nessuna sufficienza nello sguardo, ma anzitutto l'immensa simpatia e il dilatare gli spazi dell'accoglienza. Diremmo, un oratorio "capace di tutti", capace come un bagagliaio è capace, spazioso, ospitale; dove ciascuno, così com'è, si sente ascoltato, inteso, cercato e amato. L'oratorio accoglie tutti, perché tutti

sono stati cercati, visitati, invitati; senza attendere pigramente che il buon samaritano ci porti in “locanda” la dose giornaliera di ragazzi e ragazze. La locanda non è una tana dove appisolarci. Il corpo vivo del buon samaritano Gesù che oggi sale e scende tra Gerico e Gerusalemme siamo noi; noi il suo cuore che freme di compassione, noi i suoi piedi che muovono verso tutti, a partire dai più malmessi, dai più malmenati dai briganti di quelle strade, noi le sue mani che versano unguenti e curano ferite profonde e tamponano emorragie di gioia e di vita.

enza puzza sotto il naso

In un oratorio che accoglie tutti, nessuno ha la puzza sotto il naso. Può capitare, certo; come accadde a Pietro, direttore d’oratorio a Cafarnao, poi a Gerusalemme, poi ad Antiochia, e anche a Roma. Grande direttore, però ogni tanto aveva la puzza sotto il naso. Come quella volta a Cesarea, dove era stato invitato a benedire l’insegna “PANDOCHEÍON” all’oratorio di là. Ma quel giorno era impacciato, perfino riluttante (cfr. At 9,43-10,33). Pietro aveva la puzza sotto il naso davanti ai pagani che a loro modo cercavano il Signore Gesù e a lui aderivano. Gli dava fastidio che potessero giungere nell’oratorio che tutti accoglie, che potessero voler bene a Gesù senza conoscere le Scritture per filo e per segno come lui, senza mettere in pratica tutte le norme e i precetti che lui osservava. E sì che in quei tempi Pietro abitava a loppe, nella casa di Simone, un conciatore di pelli! E riusciva ad avere la puzza sotto il naso davanti a un pagano che, a modo suo, in tutta sincerità e con gioia, voleva aderire al Vangelo! Con quelle sue vesti impregnate di quella puzza della casa del conciatore di pelli, aveva la puzza sotto il naso! L’olezzo della casa del conciatore di pelli, dove anche noi abitiamo, dovrebbe dissuaderci dal guardare con la puzza sotto il naso quanti stanno sulla soglia, o quanti sono stati messi alla porta, o quanti hanno violato i codici dell’appartenenza ecclesiale e della comunione fraterna; perché tutti, anche loro, seguendo percorsi differenti dai nostri, possono venir dietro a Gesù.

Non possiamo dimenticare che i discepoli del Signore prendevano i pani con le mani impure, senza lavarsele; e che Gesù stava e sta a mensa con i peccatori; e che, sotto il sole di mezzogiorno, Gesù non va a rifocillarsi all’ombra di qualche banchetto dei puri, ma se ne sta al pozzo a conversare con la donna di Samaria, con tutto il suo disordine e le sue ferite, le sue fatiche e le sue attese.

Fare segno, essere segno

Lungo la strade tra Gerusalemme e Gerico, così come dentro la “locanda oratoriana”, quelli dell’oratorio insegnano a tutti la via della vita. Ma la via della vita, per le strade e nella locanda, non è insegnata come si insegna una dottrina da tavolino; né viene proposta

infestandola di cartelli stradali che limitano, obbligano e proibiscono. Se è quella della vita, della vita di Dio, la via insegnata non esige; anzitutto dà. E ciò che ciascuno vi trova dovrebbe essere sempre più di ciò che cerca. La via insegnata, tenerezza suprema di Dio, è la tristezza condivisa e vinta, gli odori di morte e solitudine avvolti dal profumo della prossimità gratuita, la fame di gioia saziata e ogni volta risvegliata a tavola con Gesù. Di questa via l'oratorio *fa segno*, indicandola, invitando a percorrerla, mostrando a tutti che ogni luogo è buono per partire: la riva di un lago e il margine di una strada, il fiume Giordano e il tavolo delle imposte. Insegnare la via della vita vuol dire accompagnare, curando di non forzare il passo dell'altro; vuol dire proporre un ordine da imparare, dico quell'ordine del Vangelo, che mai mortifica la libertà e l'esuberanza giovanile. Di questa via l'oratorio è *segno*. Lo spazio dell'oratorio ha la forma del cammino. Il suo centro non è occupato da miriadi di sedie e tavoli, ma deve restare vuoto, pronto sempre ad accogliere tutti con le loro attese e le loro ferite, la loro bellezza e le loro miserie: segno del grembo ospitale di Dio. Lì, quelli dell'oratorio non stanno come in un recinto tenendosi al riparo dai sospiri e dai sudori di ragazzi e giovani; lì, quelli dell'oratorio mai stanno al riparo dal fuoco della tenerezza del buon samaritano. E con lui e con tutti quanti lui porta alla locanda mai sospendono il cammino verso Gerusalemme: desiderando la santità, non qualcosa di meno.

dal Decalogo per gli oratori dell'Arcivescovo Mario Delpini

2. L'oratorio è la casa dove la Comunità educante accompagna le giovani generazioni sui cammini della fede, della speranza, della carità.

Howard Gardner, un docente statunitense, ha scritto come prefazione al suo libro "cinque chiavi per il futuro" che «*la propria comunità dovrebbe possedere certe caratteristiche di cui l'individuo possa andare fiero e che lo spinga ad agire in prima persona, affinché la comunità ideale diventi reale*». Come catechista mi sento chiamata in prima persona a questo compito: far sì che i ragazzi che mi vengono affidati possano sentirsi parte di una realtà viva, concreta ed in costante divenire. Non è un compito facile, non è un gioco, è una responsabilità. La comunità educante non è chiamata ad impartire dei concetti accademici, non è chiamata solo a formare i ragazzi, ma anche a costruire insieme una identità, quella cristiana. Il luogo di eccellenza di questo incontro è l'Oratorio, quello che Papa Montini, oggi Santo, ha definito eredità di cui andare fieri e da custodire. Una casa dunque, una dimora particolare dove tutti trovano il loro spazio e la loro funzione, mi piace pensarla come la casa a vita, dove davvero le varie generazioni si susseguono per formare i ragazzi, si stringono a loro durante momenti sofferenza e durante le feste, come succede nella mia realtà, contribuendo non poco a rendere sempre più grande quella famiglia che è la Chiesa. Quello che ho imparato in questi (pochi) anni come catechista è che non basta farne parte meccanicamente, farsi vedere ogni tanto, o, parlando dalla parte dei ragazzi, partecipare in modo asettico agli incontri di catechismo; è necessario desiderare di essere parte di questa famiglia, vedere l'Oratorio non solo come un luogo fisico, non solo una casa di mattoni, ma come qualcosa anche di

personale, un luogo dell'anima, dove sicuramente troviamo parte di noi stessi, forse la parte più autentica, e dove lasciamo un'impronta che sappiamo, qualcuno domani, ricalcherà.

Il Decalogo "indicativo presente" degli oratori

Il Decalogo per gli oratori che l'Arcivescovo ci ha donato all'inizio di questo anno oratoriano può fare da filo conduttore nella riflessione almeno in questa prima fase di ORATORIO 2020.

Don Stefano GUIDI

Direttore della Fondazione Oratori Milanesi

L'Arcivescovo Mario ci ha regalato un Decalogo per gli oratori. Un testo bellissimo, carico di slancio, di profondità, di fiducia. Delpini non vuole competere con Montini. Ma di fatto, sono consegnati alla storia dei nostri oratori ambrosiani, a distanza di più di sessant'anni, due testi che hanno in sé la forza di indicare un cammino e lo slancio per motivarci a partire.

Nel Decalogo dell'Arcivescovo Mario colpisce innanzitutto questo: l'**utilizzo coerente dell'indicativo presente**.

L'oratorio

è!

Viviamo tempi in cui il condizionale – più che d'obbligo – è logoro: si dovrebbe, si potrebbe, come sarebbe bello se, ah se potessi, ah se capitasse ... il condizionale è di moda. E un po' spaventa. Sembra alludere alla vita come ad un mistero magico, sfuggente. È un'immagine che diminuisce la portata della nostra libertà. Ci pone in condizione subordinata, rispetto ad un futuro imprevedibile, inaffidabile. Sono invece gli uomini che fanno la storia. E la storia non è mai alibi per la libertà. Per questo, il vescovo Mario ci chiede di superare il tempo del condizionale e i suoi esiti problematici: risentimento, scoraggiamento, paralisi, smarrimento. **Ci chiede di abitare il presente.**

L'oratorio è! E l'espressione pare fino esagerata, se non ci rinviasse con la memoria ad un'altra espressione famosa e – non c'è dubbio – azzardata: "voi siete il sale della terra. Voi siete luce del mondo". Anche Gesù usa l'indicativo presente. Tuttavia, per non travisare il messaggio, bisogna anche dire che dal Decalogo per gli oratori emerge l'immagine di oratorio sia presente che relativo. Il vescovo Mario ci muove a pensare che all'oratorio non basti dichiarare la propria autosufficienza. Piuttosto **ogni oratorio è chiamato a scoprirsi in relazione**. Tanto che senza questa costitutiva relazione, l'oratorio non è, non è più, diventa altro. Sono immagini preziose, mentre diamo inizio al **percorso di discernimento sull'oratorio diocesano Oratorio 2020**, che nell'intento vuole essere un grande sinodo sull'oratorio. **Abbiamo chiesto a dieci amici dell'oratorio di commentare ogni singolo comandamento (pubblicheremo questi contributi durante la prima fase di Oratorio**

2020).Così ogni oratorio, a partire da questo regalo che l'Arcivescovo ci ha fatto, può tenere vivo il pensiero, la consapevolezza, la motivazione.

Un decalogo, per gli inizi, per la fedeltà, per la verifica.

Nel 1956 l'Arcivescovo Giovanni Battista Montini per l'apertura degli oratori ha scritto un apprezzato messaggio e vi ha inserito un "decalogo degli oratori".Mi sono detto: chi sa se anch'io sono capace di scrivere un decalogo. Perciò ho tentato:

1. L'oratorio accoglie tutti, per insegnare a tutti la via della vita.

2. L'oratorio è la casa dove la Comunità educante accompagna le giovani generazioni sui cammini della fede, della speranza, della carità.

3. L'oratorio organizza il tempo, per celebrare le feste e per vivere lieti i giorni feriali.

4. L'oratorio non basta a se stesso: accoglie le proposte che la Diocesi offre tramite la FOM, vive un rapporto necessario con la Parrocchia, la Comunità Pastorale, le proposte diocesane e il Decanato.

5. L'oratorio è per rivelare che la vita è una vocazione. Tutti sono in cammino verso la stessa meta, ma non tutti percorrono la stessa strada.

6. Tutti sono chiamati alla felicità e alla santità, ma diversa è la via dei piccoli e quella dei grandi, diversa la via dei ragazzi e quella delle ragazze. L'oratorio offre per ciascuno una proposta adatta.

7. L'oratorio insegna che si possiede veramente solo quello che veramente si dona.

8. L'oratorio è scuola di verità: tu non sei tutto, tu non sei il centro del mondo, tu non sei fatto per morire, tu non vivi solo per te stesso.

9. L'oratorio è per tutti, ma non è tutto. In oratorio si favorisce il convergere di tutte le forme di attenzione educativa presenti nel territorio: i gruppi cristiani, la scuola, le associazioni sportive, i gruppi culturali, musicali, teatrali, per l'unità nella pluralità.

10. L'oratorio è per tutti, ma non per sempre. L'oratorio educa ragazzi, adolescenti per introdurre alla giovinezza cristiana, tempo di responsabilità da vivere negli ambienti adulti, portando a compimento la propria vocazione.

- [Search](#)
- [Menu](#)

Oratorio 2020 **DECALOGO PER GLI ORATORI**

3. L'oratorio organizza il tempo...

Continua la pubblicazione dei commenti per ogni articolo del Decalogo per gli oratori scritto dall'Arcivescovo Mario Delpini e presentato all'inizio dell'anno oratoriano 2018/2019. La riflessione su questi articoli, punto per punto, può accompagnare la prima fase del percorso ORATORIO 2020.

Alessio PACIFICO
Educatore laico di Aquila&Priscilla

Dal Decalogo per gli oratori dell'Arcivescovo Mario Delpini

3. L'oratorio organizza il tempo, per celebrare le feste e per vivere lieti i giorni feriali.

Se ripenso alla festa dell'oratorio del settembre scorso, ho ancora i brividi. Pinuccia aveva sbagliato a fare gli acquisti per la cucina e alle 12.30 non avevamo più niente da dar da mangiare; i ragazzi che avrebbero dovuto servire ai tavoli non si sono mai presentati. I giovani, a cui avevo affidato la mostra missionaria per la quale mi ero tanto raccomandato, si sono accorti solo all'ultimo minuto che non avevano stampato neppure una fotografia. Per non parlare dei fuochi d'artificio previsti per la sera, benedetti dal più grande temporale settembrino dell'ultimo decennio. E non posso raccontare del giorno dopo, lunedì: doveva iniziare il catechismo, ma in tutta l'estate non ero riuscito a trovare neppure una catechista, nemmeno una di seconda mano, o di un altro paese, neppure part-time, neppure ... Beh no, in realtà le cose non sono andate così, vi ho raccontato quello che è soltanto un brutto sogno, ma grazie a Dio la realtà è ben diversa! La festa dell'oratorio, anche quest'anno, è andata bene, ma per capirla bisogna fermarsi un momento a riflettere...

All'oratorio è affidato un compito, anzi un comando come ci ricorda il nostro arcivescovo: aiutare tutti i nostri ragazzi a vivere con consapevolezza il proprio tempo. Qualcuno una volta ha detto che il tempo è una forma di attenzione di Dio nei confronti dell'uomo. Dio infatti è colui che è, non ha bisogno del tempo, l'uomo invece ha bisogno del tempo per conoscere la rivelazione di Dio. Questo dono, il tempo, che l'uomo riceve da Dio, ha in sé il valore grande della cura.

Dobbiamo pensare al tempo come ad una lunga strada che si adagia lungo un paesaggio collinare, come quei bei susseguirsi di saliscendi che si trovano in alcune zone della nostra diocesi, ai piedi delle montagne. Questa strada talvolta ci permette di accelerare, altre volte ci chiede di frenare bruscamente, talvolta possiamo azzardare un sorpasso e altre volte incontriamo un lento trattore. Ancora, possiamo fare una sosta per ammirare un grazioso laghetto oppure restiamo ingorgati al semaforo di un industrioso paesino. Questa strada è la vita, che si dispiega giorno dopo giorno e ci permette di incontrare il Signore lungo ogni sua curva e ogni suo rettilineo.

La cura che all'oratorio è chiesta è esattamente quella di conoscere questa strada, rispettarne i tempi, sostenere lo sforzo di chi la percorre. Come fosse l'antica locanda pronta ad accogliere il viandante, qualsiasi fardello si porti dietro.

Ecco quindi che all'oratorio è chiesto di vivere la serena ferialità, il giorno in cui i ragazzi sono impegnati con la scuola; in quei pomeriggi potranno venire in oratorio e sarà un bene per loro.

Cosa dovrebbero trovare? Un posto sicuro, certamente, dove poter giocare (qui ci vogliono dei palloni). Un campetto può essere sufficiente, ma deve essere curato, e deve essere bello anche se modesto, perché la bellezza è la forma di Dio.

Tutto in oratorio deve parlare del Signore, soprattutto nelle piccole attenzioni: un barista disposto al sorriso è meglio di un barista ferreo sulle regole, perché Dio ci dice cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma soprattutto ci vuole perdonare sempre. Un vecchio pallone sempre disponibile è meglio del pallone nuovo sotto chiave, perché Dio ci tiene nel deserto per quarant'anni, ma non ci fa mai mancare l'acqua e il cibo.

E non è tutto, l'oratorio è anche il posto dove impegnarsi, rimboccarsi le maniche. Nei giorni feriali non manca mai qualche lavoretto, una volta ci sarà da preparare il salone per l'incontro, un'altra volta ci saranno dei tavoli da spostare, chissà quante volte abbiamo fatto queste cose.

L'oratorio ha bisogno di aiuto dai propri ragazzi e attraverso la quotidianità potremo consegnare ai nostri ragazzi quell'amorevole cura, quella premurosa generosità che a nostra volta abbiamo imparato in oratorio.

Il quotidiano è il tempo della normalità, il tempo della crescita lenta ma continua, il tempo della costruzione delle relazioni. Ma la vita, in particolare oggi, è fatta anche di tempi più vivaci, più allegri. C'è quindi il tempo della festa, che in oratorio ha due volti: la festa eccezionale, come la festa dell'oratorio o il carnevale, e la festa con il Signore, che è la domenica.

La festa eccezionale è un momento quasi imperdibile in oratorio, tante volte sembra che le energie di tutto l'anno confluiscono lì, con uno stile generoso e creativo che è nato proprio nei nostri ambienti. Ci inventiamo la caccia al tesoro più avventurosa possibile, prepariamo gli stand più innovativi, affittiamo i gonfiabili più belli. E poi le nostre cucine sfornano prelibatezze da chef stellati, i nostri uomini non si fermano nemmeno un minuto, pesca di beneficenza e mercatino dei libri fanno concorrenza ai grandi centri commerciali. Forse, ma questo è solo un mio pensiero, dovremmo fare una riflessione su queste grandi feste, perché ormai l'oratorio non è più l'unica "agenzia di intrattenimento", anzi molti locali hanno imparato proprio dall'oratorio come si organizza un grande evento, e ormai spesso ci superano per capacità di marketing, per organizzazione e in generale per i mezzi a disposizione. Forse quindi è il momento di valutare con attenzione quante e quali forze mettere in campo in queste feste eccezionali. Ma poi c'è l'altra faccia della festa cioè la festa con il Signore, la domenica. E su questo non possiamo che essere i più esperti. "Senza domenica non possiamo vivere" ci ricordano i martiri e infatti la grandezza della domenica sta nella celebrazione della morte e risurrezione di Gesù, la celebrazione della Messa che cambia ritmo alle nostre giornate, ci forza dolcemente a quel prezioso ritiro settimanale che è la Comunione con Gesù. Anche qui l'oratorio ha molto da insegnare, perché ai nostri ragazzi dobbiamo chiedere lo sforzo di vivere quel giorno in modo diverso, poiché è un giorno diverso. Un giorno per riprendere fiato, un giorno per godere del riposo e per vivere l'amicizia. Lungo quella strada di cui parlavamo prima, la domenica è come la sosta lungo la via. Senza la domenica del Signore, le nostre vite corrono il rischio di non fermarsi mai, di voler correre continuamente verso un'altra meta, un ignoto che mai ci disseta. A noi cristiani è chiesto di aiutare il mondo a riconoscere che

c'è un tempo per ogni cosa, e che ogni cosa deve avere un suo tempo. Ai nostri ragazzi, tramite l'oratorio, consegniamo un modo di leggere il loro tempo per vivere sereni e così conoscere l'infinito amore del Padre. Compito dell'oratorio è dunque seguire il tempo dell'uomo e dettare i tempi dell'umano, in un continuo alternarsi di normalità ed eccezionalità, sapendo bene che il Signore si mostra all'ora che non sappiamo, ma che con certezza verrà a cercarci.

E tra l'altro, posso dirvelo in confidenza, non è stato difficile trovare la catechista!